

## Nigeria tra deserto e alluvioni

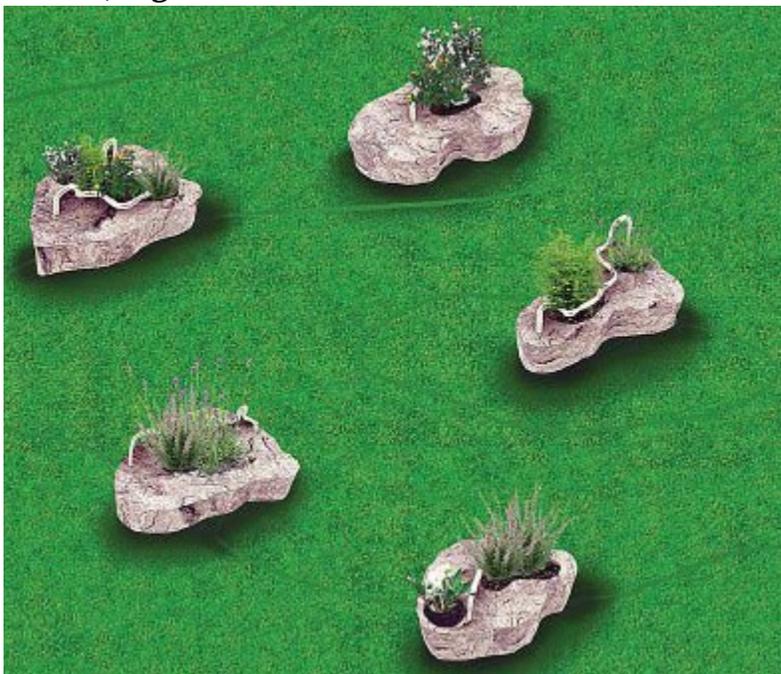
Figlia dell'attivista ucciso per la sua battaglia contro le multinazionali del petrolio, Noo Saro-Wiwa sarà a Milano. Qui anticipa le sue riflessioni: «Viviamo sull'orlo di collassi ecologici. La benedizione del greggio oggi è una maledizione»

---

Corriere della Sera · 12 mar 2023 · 34 · LA SCUOLA GRATIS IN SIERRA LEONE: GRAZIE, MINISTRO di MICHELE FARINA di ALESSANDRA MUGLIA

---

Il miglior ministro del mondo è in Sierra Leone: David Moinina Sengh è stato premiato pochi giorni fa al World Government Summit. Ha 36 anni e dal 2019 fa il ministro dell'Istruzione in un piccolo Paese dove tre adulti su cinque non sanno leggere né scrivere. Tra i 54 Stati africani, la Sierra Leone è politicamente ed economicamente un peso piuma. Non è un esempio di fulgida leadership neanche il suo attuale presidente, l'ex generale golpista Julius Maada Bio che il 23 giugno cercherà di vincere per la seconda volta le elezioni presidenziali. Eppure, in un continente (in un mondo) che pensa più alle armi che alle scuole, il governo di Freetown ha investito il 20% del suo budget in istruzione.



Sengh è il motore di questo progetto: da bambino nella città di Bo ha vissuto l'angoscia di dover fuggire alla violenza che ha stravolto il Paese durante 11 anni di guerra civile. Vincendo una borsa di studio è andato a studiare in Norvegia, si è laureato in Ingegneria a Harvard, al Mit di Boston ha inventato un meccanismo per migliorare «l'aggancio» delle protesi al corpo umano: l'ha fatto pensando alle migliaia di amputati della Sierra Leone (e non solo), vittime di conflitti. Dopo avere lavorato a progetti dell'Ibm in Sudafrica e in Kenya, è tornato in patria come responsabile dell'innovazione tecnologica e poi del ministero della Scuola, con il pallino dell'istruzione davvero gratuita in un Paese poverissimo. È stato lui a

spingere per l'abolizione del divieto che impediva alle ragazze incinte di proseguire gli studi. In piena pandemia si è fatto ritrarre agli incontri online mentre accudiva la figlia di 8 mesi tenendola sulle spalle (cosa rara per un uomo da quelle parti). Sengeh è un tecnico, non un leader politico (anche se ne ha il carisma). L'Africa avrebbe bisogno di gente come lui ai posti di guida. Scorrendo la lista dei Paesi autoritari del continente, o anche soltanto quelli dove fortunatamente si è votato e si voterà nel 2023 per le presidenziali (Nigeria, Gabon, Zimbabwe, Liberia, Madagascar, Repubblica Democratica del Congo), lo spettacolo dei probabili vincenti è desolante. Vecchie facce, soliti difetti: corruzione, incapacità, violenza.

A cosa è servito chiudere con Mugabe, se a Harare il successore Mnangagwa detto il Coccodrillo (prima uccide, poi piange) schiaccia l'opposizione per restare al potere? L'ex goleador Weah non potrebbe fare l'allenatore anziché deludere governando a Monrovia? C'è un ministro con le treccine, a Freetown, che non delude. Speriamo almeno che possa continuare.

Per ore le fiamme hanno acceso la notte di Emuoha, villaggio nel delta del Niger. L'incendio è divampato davanti a una foresta di palme, intorno a un oleodotto della Shell, lasciando carbonizzati almeno 12 giovani, i loro autoriscaldatori e una motocicletta. L'ultimo tentativo di furto di greggio andato male è della settimana scorsa nel cuore petrolifero della Nigeria, il più grande produttore d'oro nero d'Africa. «La povertà ha reso il petrolio così costoso che la gente lo ruba dagli oleodotti e lo raffina da sola», osserva Noo Saro-Wiwa, scrittrice nigeriana cresciuta nel Surrey e residente a Londra, conosciuta per *Transwonderland* (66thand2nd), tra i dieci migliori libri contemporanei sull'Africa secondo il «Guardian». Proprio in questo racconto esilarante del suo ritorno in patria da turista dopo 17 anni di «esilio volontario», spiega come il suo nome, Noo (pronuncia gnoo), significhi nel delta del Niger «petrolio grezzo». Un paradosso per la figlia di un pioniere dell'attivismo ambientale, Ken Saro-Wiwa, impiccato 28 anni fa dal regime di Abacha con un'accusa pretestuosa per la lotta alle multinazionali del petrolio che stavano distruggendo la sua terra. «In realtà il significato originario di Noo è miele, ma quando in Nigeria è stato scoperto il petrolio negli anni Cinquanta, nella zona di Khana lo hanno chiamato Noo, miele», spiega a «la Lettura» prima di partire per Milano, attesa il 18 marzo ad Africa Talks, tavola rotonda su protezione dell'ambiente e gestione delle risorse in Africa, organizzata da Fondazione Edu e Coe nell'ambito del Festival del cinema africano, d'Asia e America Latina.

Da benedizione a maledizione, il petrolio ha smesso di essere ritenuto «miele»: il delta del Niger, un tempo considerato un paradiso, è diventato una tra le aree più inquinate del mondo. Con pochi potenti a spartirsi i benefici del business e tutti a pagare il prezzo della devastazione ambientale. Soprattutto pescatori e contadini, ma anche gli abitanti delle città. In un Paese dove «una élite preferisce essere la regina di una discarica piuttosto che vivere tra pari in paradiso». Noo Saro-Wiwa nel suo contributo a *The Passenger*. Nigeria (Iperborea) conduce il lettore a Port Harcourt, dov'è nata, durante la sua infanzia soprannominata «la città giardino» da tanto era verde, ora diventata una città nera, per via della

fuliggine che la ricopre come un mantello: l'attività di

Of Grounds, Guts and Stones

raffinazione clandestina rilascia particelle nell'aria che piovono su case e strade. «La fuliggine finisce sulle mani della gente, nelle narici, nei polmoni, sul bucato. Offusca la luce del sole: la gente si lamenta».

Rotture, falle e sversamenti di greggio sono frequenti nel delta del Niger. Le compagnie petrolifere parlano di sabotaggi e tentativi di furto, gli attivisti di scarsa manutenzione, impianti vecchi e difettosi. Lei come la vede?

«È una sorta di area grigia, ci sono sabotatori ma ci sono anche aziende che non si comportano come dovrebbero e prendono i sabotaggi come scusa per nascondere le proprie negligenze. Le società sfruttano questa zona grigia».

Com'è la situazione qui rispetto agli anni Novanta?

«Allora, quando mio padre era vivo, c'erano già queste fuoriuscite; il mondo non lo sapeva ma la gente del delta soffriva e chiedeva che qualcuno ripulisse. Dopo la morte di papà, l'Onu ha condotto un'inchiesta sul danno ambientale e ha ordinato al governo di finanziare una bonifica da un miliardo di dollari per rimuovere le enormi quantità di sostanze cancerogene rinvenute in acqua e terreno. Ma alcune organizzazioni hanno scoperto che in 19 dei 50 siti bonificati con tanto di certificazione sono ancora presenti inquinanti sopra i livelli consentiti. Inoltre la promessa di posti di lavoro per giovani del posto nel processo di bonifica non si è concretizzata, complice la corruzione, così oggi troppi devono ancora preoccuparsi della sopravvivenza più che dei pericoli ambientali. Ci sono stati progressi, ma lenti». La morte di suo padre non sembra sia stata vana.

«La morte di mio padre non ha portato alla scomparsa del problema, occorre tempo, ma ha posto la mia gente, gli Ogoni, sulla mappa. Nessuno ci conosceva prima, mio padre ha iniziato questa campagna e ora il mondo sa che il delta del Niger è un posto da tenere monitorato. In questo senso la sua morte non è stata vana. Ma se il governo non affronta la situazione avremo sempre instabilità. La scomparsa di mio padre ha lasciato un'eredità di turbolenza politica poi diventata militanza di giovani disoccupati e frustrati, in azione con sabotaggi e rapimenti. Il governo l'ha affrontata dando soldi ai loro capi per tenerli buoni e pacificare la regione, ma questa è una soluzione a breve termine: la cultura dell'illegalità è rimasta, semplicemente i rapimenti sono diventati meno politici».

È significativo anche il passo avanti nella lotta all'impunità delle multinazionali.

«Il governo federale della Nigeria non applica la legge come dovrebbe, perciò dobbiamo rivolgerci a corti straniere, a New York e a Londra ad esempio, per ottenere giustizia.

Emblematica la causa vinta dalla comunità contro la Shell nel 2015 per l'incidente di Bodo, che nel 2008 distrusse mille ettari di mangrovie e la vita marina: la compagnia accettò di risarcire la popolazione con 83 milioni di dollari e di ripulire terre e corsi d'acqua. Queste compensazioni hanno dato un messaggio a tutte le società: non possono operare nell'impunità».

Si sente una sorta di erede di suo padre?

«Sì e no. Sposo la causa ma non posso portarla avanti nel modo in cui lo ha fatto lui. Siamo persone cresciute in tempi e ambienti diversi. Io sto cercando di mettere in contatto gli attivisti locali della Youth Environment Advocacy Center con ambientalisti europei. Insieme hanno creato una ong che raccoglie fondi per introdurre l'energia solare in un villaggio dell'Ogoniland».

La corsa dell'Europa al gas africano per rimpiazzare quello russo rema contro gli obiettivi della Cop27.

«È una situazione complicata, soprattutto qui dove l'economia si regge sul petrolio. L'ambientalista che c'è in me vorrebbe che il mondo passasse alle rinnovabili, al tempo stesso questa transizione avrebbe effetti devastanti sull'economia nigeriana di oggi. Ovviamente vorrei vedere la Nigeria uscire dal business del petrolio, ma questo andrebbe fatto senza lasciare il Paese privo di entrate. La guerra in Ucraina ha sottratto alla Nigeria altri incentivi a investire nelle rinnovabili».

Lei ha viaggiato in lungo e largo in Nigeria, quali sono i «collassi ecologici» a cui ha assistito?

«Al nord l'avanzamento del Sahara. Mi sono ritrovata in città ricoperte di sabbia come se fossi in spiaggia: Maiduguri sta per essere sepolta viva dalla sabbia del deserto trasportata dal vento. Un tempo si trovava a meno di un'ora di macchina dal lago Ciad, ora la distanza supera le due ore perché il bacino si sta prosciugando. Al sud c'è il problema dell'innalzamento del livello del mare: città come Port Harcourt si ritrovano regolarmente sott'acqua. Nella fascia centrale ci sono città come Lokoja, dove confluiscono Niger e Benue, soggette a enormi inondazioni; durante le alluvioni l'acqua arriva sui tetti. Ho assistito a un altro collasso ecologico: tre mesi fa sono stata tre giorni a casa a Port Harcourt senza avvistare nemmeno una lucertola; è stata la prima volta. Da bambina le trovavo a tutte le ore ovunque: sui muri, in soffitta, in giardino, anche dentro casa».

Molti speravano che le recenti elezioni potessero segnare un cambiamento di rotta anche sull'ambiente. Ma poi ha vinto il candidato dell'establishment.

«So che molti ex militanti del delta del Niger hanno sostenuto Peter Obi come presidente. Il voto per Obi era di per sé un voto di protesta contro il governo. Non l'hanno spuntata questa volta, ma credo che Obi sarà di ispirazione per altri candidati indipendenti».